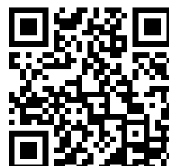
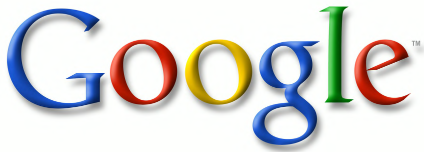
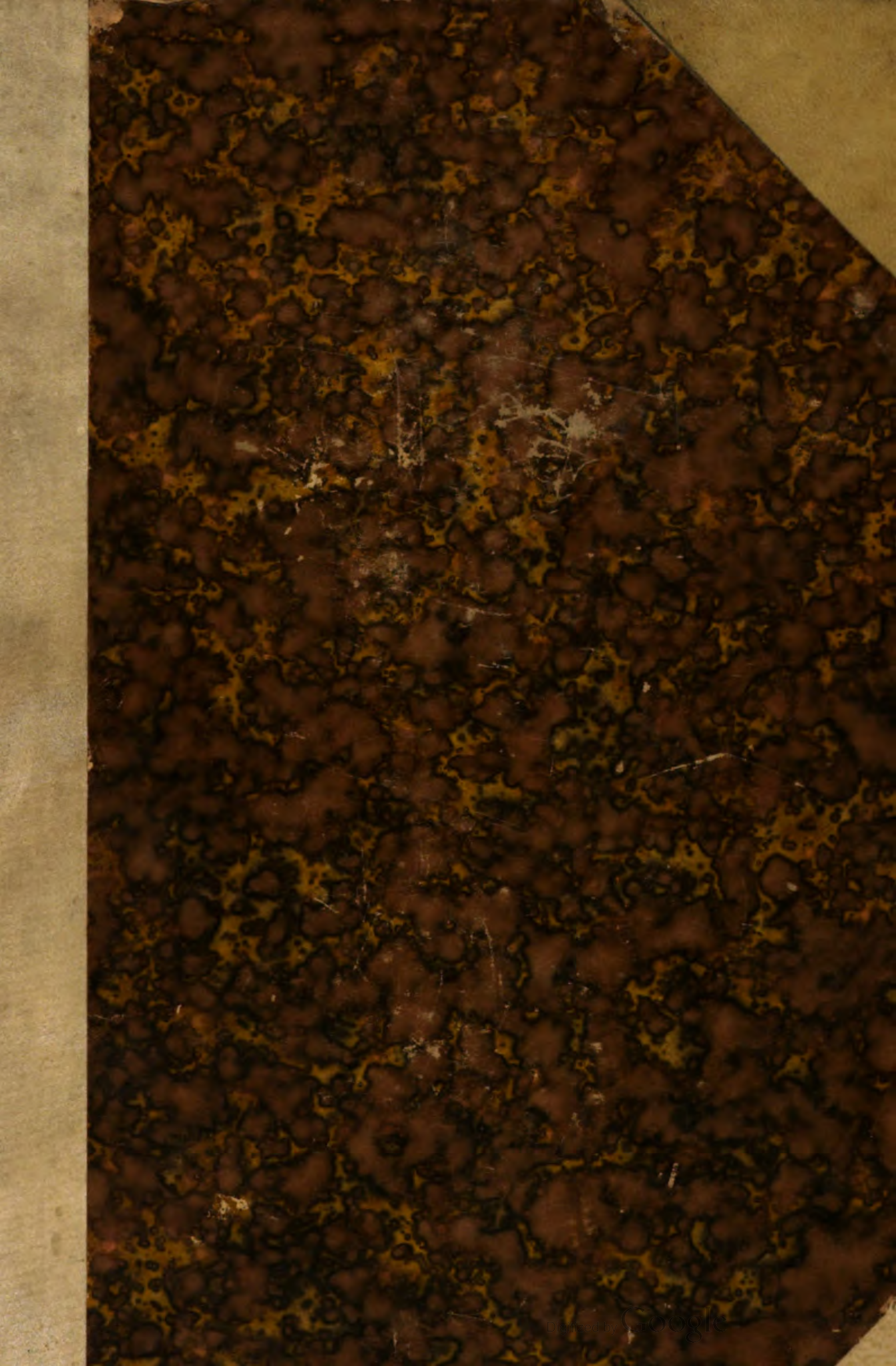
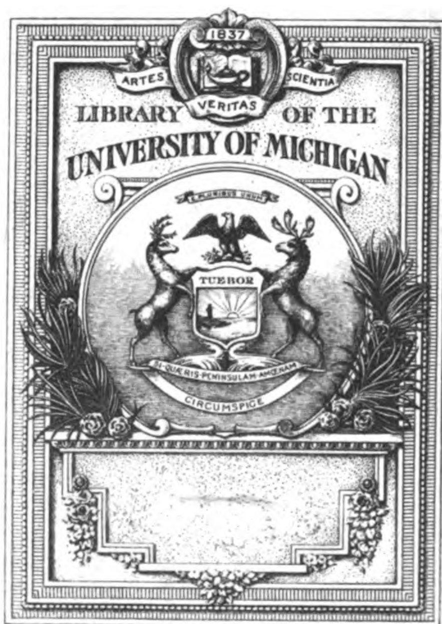







1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

All'amico prof. L. Tiraspo
ricordo di Menghini

LETTERE

DI

CARLO FACCI

DALLA CONSULTA DI LIONE

(1801-1802)

RACCOLTE E ILLUSTRATE

DA

MARIO MENGHINI



FIRENZE
STAB. TIP. G. CARNESECCHI E FIGLI

1899

ALL' AMICO

CAV. DOTT. LUIGI CRISTOFANETTI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON LA SIGNORINA MARIA BARTOCCI

OFFRE MARIO MENGHINI

BENE AUGURANDO.

V GIUGNO MDCCCXCIX



I.[1]

Novalese, appiedi del Monte Cenis,
18 Fremile, an. X (9 dicembre 1801).

Cara amica,

Ieri sera siam giunti a Novalese: abbiamo trovate ferme più di trenta carrozze che hanno incominciato a sfilare questa mattina, e noi non potremo partire che dimani. Sono già passati Bevilacqua, Anau, Bonacossa, Righetti, Passega, Gio. Massari e Luigi con Bortolo Masi e Berni. In questa mattina sono partiti Fiaschi, Costabili, Campana e Vincenzo Massari. Noi siamo passati nella loro stanza, abbandonandone una non dissimile da quella di Buffalora, di cui già vi scrissi. In questa mattina è arrivato Bentivoglio colla sua compagna, e non ha potuto trovare altra camera che quella da noi abbandonata: noi ci siamo mossi a compassione per la Lala, ed io mi sono maneggiato con i miei compagni, i quali hanno acconsentito di cedere per questa notte la camera nostra, e tornare in quella della passata notte, onde quella delicatissima creaturina soffra minor disagio.

Qui sono fermi più di trenta legni e ne sopravvengono continuamente. In questa sera si attende qui il General Murat, che passa a Lione;[2] dimani sera arriverà Petiet[3] per lo stesso oggetto, e indi Jourdan: questo passaggio metterà molta remora a quelli che son per le poste, come Bentivoglio. Bonaparte si attende a Lione il dí 23; dubito che a noi non toccherà di vedere il suo ingresso. Quasi tutti i Deputati che hanno belle mogli le han prese con loro e vi so dire che ve ne sono veramente delle belle. Non so come anderà la cosa quando saremo a Lione, e se si faranno dei cambi e ricambi; mi sembra piuttosto di sí che di no, giacché, se vi sono delle belle donne coi Deputati, vi sono dei bellissimi Deputati e giovani e nerboruti.

Salutatemi la Recchi, l'Ortolani e tutte e tutti che compongono la vostra compagnia.

Conservatemi la vostra amicizia e credetemi

il vostro amico Facci.

II.

Lione, 8 nevoso an. X.
(19 dicembre 1801).

Cara amica,

In questa mattina avrà incominciamento il giuoco che si vuol fare di noi. Ascoltate e fremete, che ne avrete ragione. Ieri sera il Cittadino Marescalchi fece girare pei caffè ed i circoli un

viglietto nel quale annunciava che il Ministro degli affari esteri della Repubblica Francese avrebbe in questa mattina ricevuto i Deputati Cisalpini, e pregava quindi tutti quelli *che si trovano inscritti nell' Elenco fatto stampare dal Governo* a voler essere da lui a mezzogiorno in punto *per essere presentati, secondo le istruzioni, a diverse riprese* al suddetto Ministro. Voi siete abbastanza illuminata per comprendere se un Corpo di Deputati, che rappresentano una Nazione possa essere trattato più vilmente di così.[4] Se così siam trattati a fronte del Ministro, come lo saremo a fronte del Principale? In appresso vi dirò l'esito di questa visita. Melzi fratanto ha fatto sapere che le intenzioni del Primo Console sono che *da Noi si dimandi* (perché diversamente non sarebbe salva la nostra indipendenza voluta dal Trattato di Luneville) trentamille uomini di truppa Francese per tre anni.[5] Melzi insieme ci ha fatto sapere che egli ha fatto conoscere al Console l'impossibilità della nostra Repubblica a poter sostenere un peso sí enorme, e che ha preso l'impegno di farci questa proposizione, ma a condizione di manifestare insieme il suo parere, ed è quello di ricusare una tale dimanda, e ci assicura che se saremo abbastanza forti e coraggiosi di negarci a tale dimanda, ne anderemo esenti. Fra noi vi sono su questo punto due partiti. Il partito di coloro che aspirano alla tirannide e che non veggono altro mezzo che quello di avere una truppa straniera che li protegga e partecipi del loro impero, di coloro che aspirano a cariche e ad impieghi, che ottener non possono se non da mani impure e liberticide, di coloro che preveggono la loro ruina se avvenga di poter avere nella Rappresentanza del Governo uomini probi e bene intenzionati ad impedire i maggiori mali della

Repubblica, e rendere più tollerabili quelli che sono inevitabili, sarebbe contento di prenderne anche sessantamille; l'altro, e per buona ventura è quello dei più, non ne vorrebbe di sorta, o al più dodicimille, e questi con molte condizioni tendenti a presto liberarcene ed a contenerli più che sarà possibile nei limiti del dovere.

Ritorno alla visita. Al mezzo giorno si sono trovati presso Marescalchi 426 Deputati, giacché molti sono mancati, e dei nostri Bonacossa, Righetti, Passega, Mazzolani, Boldrini, Isacchi, Munari, Monari, Penolazzi. Tutti sono stati divisi in cinque colonne: 1.ª tutti gli ex-Austriaci, 2.ª i Papalini, 3.ª Veneti, 4.ª Estensi, 5.ª Sardi. Con quest'ordine, ma coll'intervallo di circa venti minuti di tempo, sono passate queste colonne dall'Hôtel de Provence, ove abita Marescalchi, all'Hôtel d'Europe, ove abita Talleyrand, con alla testa Marescalchi; colà arrivati siamo stati introdotti nella camera di Talleyrand. Egli era vestito in gran costume, cioè con un abito di scarlatto rosso tutto ricamato d'argento, ed in piedi; Marescalchi ha fatto l'appello nominale di ciascuno di noi, e ognuno di noi si partiva dalla folla degli altri, si presentava al Ministro facendo un inchino, cui egli rispondeva con due o tre, e si fermava in disparte per dar luogo agli altri. Terminata questa rassegna, il Ministro ha ringraziato tutti con più inchini e ci ha accompagnati sino alla porta della sua camera. In pubblico non ha detto parola; essendosi trovato da lui poco distante il Vescovo Codronchi gli ha detto che era molto sensibile all'incomodo che si era preso di fare una marcia sí lunga. Marescalchi, avendo vicino Caprara, ha voluto annunciargli la prigionia che ha sofferto, ed il Ministro ha risposto con qualche parola di complimento; il Vescovo di Ber-

gamo aveva incominciato a voler dir qualche cosa, ma il Ministro con una voltata di occhi e di faccia, graziosamente fatta, non ha dato luogo al discorso che aveva ideato di fare. Cosí è terminata la visita. Ora attendiamo l'ordine d'incominciare le nostre sedute. Si sa che dobbiamo occuparci principalmente di tre oggetti: 1.° della Costituzione, sulla quale sarà permesso di fare le proprie osservazioni; non si sa però se, fatte queste, sarà permesso di fare alcun cambiamento; 2.° dell'elezioni; 3.° del trattato di alleanza colla Repubblica Francese. Bonaparte sarà qui alla metà circa dell'entrante decade; fratanto si dice che il Ministro darà diversi pranzi ai quali saranno invitati a cinquanta o sessanta per volta tutti i Deputati. Murat non è venuto, e per quanto crede Melzi, non verrà. Sono sempre senza vostre lettere e della famiglia. La carta è finita. Addio.

Il vostro Facci.

III.

Lione, 14 nevoso an. X.
(4 gennaio 1802).

Cara amica,

Dall'acclusa stampa rileverete il risultato della seduta di ieri tenuta dalla Consulta legislativa. Noi ci siamo radunati questa mattina, ma, siccome non erano preparate le sale, siamo stati aggiornati per dimani. Non ebbe luogo la funzione dell'Ar-

civescovo di Milano,[6] ma l'avrà dimani, e vi sono invitati tutti i Deputati. Si dice pero che, attese le rappresentanze fatte dai preti lionesi, non sarà trasportato il cadavere colla pompa divisata, ma bensí privatamente in questa sera. È arrivata la Vanguardia Consolare, e il Primo Console sarà qui ai 19. Molti vogliono che staremo qui ancora per molto tempo, altri che il tutto terminerà presto. Io sono del parere di questi ultimi, perché credo costantemente che tutto sia qui fatto, e che a noi non tocchi di fare la minima cosa.[7] Non mi state dunque piú a scrivere, se non avete altra mia che vi dica *scrivetemi*. Seguitano sempre i pranzi di Talleyrand ai Deputati, di Petiet a quelli della Consulta Legislativa ecc. ecc. La Bentivoglio e Rangone vi salutano. Salutate tutte le amiche ed amici, e spezialmente vostro marito. Addio.

Il vostro FACCI.

IV.

Lione, 23 nevoso an. X.
(13 gennaio 1802).

Cara amica,

Fra le ore 8 ¾ e le 9 ½ della sera dei 21 corrente arrivò il Primo Console al Palazzo del Governo di questa città. L'ordine del giorno del General Duhben, che avrete veduto stampato nelle gazzette vi dice la pompa con cui fece questo ingresso. Essendo di notte tutte le case e la gran facciata del Palazzo dovevano essere illuminate,

ma la gran neve che era caduta non permise l'esecuzione di quest'ordine che per molto poco: ieri sera poi tutto il Palazzo fu illuminato e rappresentava la sua bellissima architettura, come una di quelle prospettive che ci faceva vedere il bravo Mellina colle sue macchine di fuochi artifiziali. Ieri mattina alle ore 2 ¼ pomeridiane tutti i Deputati si unirono nella gran Sala del Palazzo per essere presentati al Primo Console. Questa presentazione incominciò alle ore 5, ritenuta la divisione delle cinque Tribù o Sezioni. Dopo gli Austriaci entrarono dunque i Papalini. Bonaparte era vestito da Generale; la sua faccia è divenuta più grossa, i suoi colori sono gli stessi che aveva in Italia, i suoi capelli non sono più divisi sulla sua fronte, né ha più codino: non può dirsi la foggia né alla *Brutus,* né alla *Caracalla,* ma un misto dell'una e dell'altra. I Ministri gli facevan corona, e fra questi vi era anche un Mamalucco. Cosa ha detto? Non vi prometto di dirvi tutto, ma soltanto le cose principali. Egli ci ha assicurata la nostra Libertà e Indipendenza: che la nostra Indipendenza è riconosciuta da tutti i Sovrani, che tutti i Sovrani che avevan diritti su noi li han rinunciati, e che nulla abbiam più a temere; ci ha raccomandata l'unione e l'abbandono dei partiti che ci dividono. Ha detto che il primo articolo della nostra Costituzione deve essere: — *La Religione Cattolica, Apostolica, Romana* è la Religion dello Stato, — che in tutti i tempi, in tutti i governi i Ministri di questa Religione sono stati i sostenitori della Libertà, e che debbono esserlo anche al presente, predicando le vere massime del Vangelo e stando uniti con tutti, non contando su ciò che è avvenuto in tempo di rivoluzione, mentre allora si va a dritta e a sinistra come più torna il conto. Dei Beni Ec-

clesiastici non ha fatta con noi alcuna parola: l'ha fatta con gli ex-Veneti, se non sbaglio, ed eccovi com'è succeduto. Il Vicario del Vescovo di Crema ha presa la parola e si è lagnato che il suo Vescovo sia stato spogliato dei suoi beni. Bonaparte gli ha risposto bruscamente, la Religione non ha bisogno di beni, e gli ha voltate le spalle. Cogli Estensi, parlando del Vescovo di Reggio, ha detto al suo Vicario, che uno della Casa del Duca di Modena non può esser Vescovo in Cisalpina, e che rinuncii. Il Vicario ha replicato che il Vescovo era attaccato al sistema, e Bonaparte ha di nuovo replicato che non lo crede, e se fosse vero il Vescovo sarebbe un birbante. Il Papa non è qui; ma il Cardinal Bellisomi che era con noi lo ha complimentato in nome del Papa, e Bonaparte gli ha risposto lodando il Papa e dicendo replicatamente che egli era veramente degno di esser Papa. Ha riconosciuto Bentivoglio, e gli ha rammentato che in casa sua alloggiando si fece sentire il terramotto; ha riconosciuto Cicognara come uno della Giunta di Difesa Generale: ha pure riconosciuto Costabili e gli ha chiesto se aveva sofferto nel tempo degli Austriaci. Altri scriveranno molte altre cose che io non ho ben marcate e che non sono sostanziali e però non vi faccia caso se non ve le scrivo. Ieri sera Bonaparte fu a teatro; non so se di noi vi fosse alcuno, e credo di no, perché, avendo dovuto andar a pranzo alle 6, e incominciando lo spettacolo alle 5, non era combinabile col potervi trovar posto. Dimani sera, per quanto si diceva ieri sera, si darà in teatro uno spettacolo distinto ed apposito, cui interverranno i Deputati Cisalpini, prelativamente ai Lionesi. Staremo a vedere.

Ieri soltanto ho ricevuta la vostra lettera dei 4 nevoso, ed è la quarta. Non so comprendere un

ritardo cosí grande. Povera Massimiliana! Quanto mi dispiace la sua sorte! Salutatela da mia parte; non vi ho mai data tale incombensa, perché non mi torna il conto di rammentarmi di lei, e vorrei non averla mai conosciuta. Anche qui corre la voce che Parma e Piacenza debba essere nostra, e lo speriamo; ma è pazzo chi sparge la voce che possa esser nostro anche il Genovesato: la diminuzione poi che si minaccia è soltanto di Massa e Carrara, che sarà data alla Repubblica di Lucca, ma parlando in proposito Talleyrand, ma senza dire né di sí né di no, rispose che noi non dobbiamo aspettarci se non ingrandimento. Il freddo è all'eccesso, e non posso piú stare a tavolino. Cosa sarà nel nostro ritorno? Addio. Addio. Fate sapere a mia moglie che sto bene e che le scriverò pel nuovo ordinario.

Il vostro FACCI.

V.

Lione, 27 nevoso an. X
(17 gennaio 1802).

Cara amica,

Ieri ho ricevuto la vostra lettera datata li 12 corrente ed è la quinta; dunque una sarà smarrita o il diavolo me la farà avere quando vorrà. Io non solamente ho risposto sempre alle vostre, ma ve ne ho scritte moltissime, cosicché vanno a formare un piccolo giornale. Se non vi sono pervenute la colpa non è mia, ma di chi le avrà fatte

smarrire, o fatte girare per tutta l'Europa. Ciò che accade costà, accade anche qui.

Non vi ho spedito il Giornale di Lione, che vi avevo promesso, perché inconcludente rapporto a noi. Il giornalista aveva pensato che la cosa andasse come noi pure avevamo pensato, ma si è ingannato. Continuando per tanto a dirvi ciò che succede alla giornata, vi dico, che ieri furono chiamati tutti i Notabili dal Primo Console alle 3 pom.; fece loro molte interrogazioni sullo stato attivo e passivo della Repubblica e sul numero degli acquisitori dei Beni Nazionali, poscia ordinò loro di formare una commissione che in quest'oggi gli presenti lo specchio di tutto e le sue riflessioni. In questa commissione è entrato Costabili pel nostro Dipartimento. Per questa mattina all'un'ora dopo mezzogiorno sono chiamati nella stessa guisa tutti i Deputati della Università, dei Licei. Dopo mezzogiorno uscirà forse improvvisamente un ordine simile pei Deputati delle Città e Dipartimenti, che li chiamerà alle 3, e cosí dite dei Deputati dei Tribunali e delle Camere di Commercio per dimani. E dopo tutto ciò cosa succederà? Chi ve lo sa dire? Intanto è certo che Murat è destinato a stare in Italia. Argomentate il resto. Ma voi in proposito siete avvezza ad argomentare assai male: perdonatemi, ma vi dico ciò che sento, e che sentono tutti i buoni logici non appassionati. La tavola del Primo Console è sinora di sole quattordici coperte, e cinque di queste sono destinate per altretanti Italiani. Ieri vi fu Bentivoglio. Noi speriamo di essere sbrigati fra tre giorni o sei al piú, mentre Bonaparte vuol recarsi a Tolone e si dice fissata la sua partenza pel dí 30 corrente; ma voi sapete che Egli non va mai nel giorno pubblicato per la sua partenza e noi l'abbiamo esperimentato in una maniera non equivoca. Da me e da Ran-

gone vi saranno provveduti i libri che bramate; credo per altro che Rangone non abbia avuta alcuna vostra lettera, quando non le abbia ricevute ier sera. Lo vedrò a pranzo questa mattina e me la intenderò con lui.

Non l'ho io detto? A un'ora e mezza dopo mezzogiorno è comparso al Caffè degl'Italiani l'avviso che tutti i Giudici si presentino a Bonaparte alle ore due in punto. Si è fatta un'anticamera di due ore e un quarto, poi siamo stati introdotti alla sua udienza. Nulla ha detto di significante. Ad uno dei Giudici di Verona ha chiesto: *Quel popolaccio di Verona è buono?* Il Giudice ha risposto: *Sì.* Bonaparte ha soggiunto: *Passa più volentieri il Cisalpino dalla parte austriaca, o l'Austria alla parte Cisalpina?* Il Giudice ha risposto: *I Cisalpini concorrono assai più dalla parte Austriaca. — E perchè?* ha detto Bonaparte. L'altro ha risposto: *Perchè si pagano minori dazii.* La risposta è stata ottima, ma Bonaparte ha cambiato interrogazioni, chiedendo qual sia il più bravo avvocato di Milano, ed altre simili; poi, dicendo che bisogna fare un buon codice di leggi, ci ha graziosamente licenziati. Dimani termineranno tutte queste presentazioni. In questa sera Madama Bonaparte ha tenuto circolo colle nostre Italiane; credo che vi sarà andata anche la Bentivoglio. Sono tre giorni che abbiamo il sole, ma ci ha regalato un freddo di cui non avevamo idea. Oggi il termometro era al 17° grado sotto il gelo. Figuratevi come viviamo. Ai 30 del corrente Bonaparte farà la revista della truppa sulla Piazza Belcourt. Si dice che in quel giorno noi daremo il grande spettacolo della generale nostra Assemblea, a cui, dopo la revista, si recherà Bonaparte. Là sapremo forse qualche cosa, o saremo rimandati a casa senza sapere cosa siam ve-

nuti a fare a Lione. In questa sera si è rappresentata dai bravi artisti di Parigi la *Semiramide* di Voltaire: volevo andare a sentirla, ma non mi è stato possibile; quantunque la rappresentazione ora incominci alle ore 7, il teatro era già pieno alle 5. La Commissione Ecclesiastica lavora giorno e notte; ha chiesta una proroga di altri due giorni per presentare il suo Piano. I cinque Presidenti hanno delle lunghe conferenze con Bonaparte, ma nulla si può penetrare, e credo che nemmen loro sappino argomentare alcuna cosa di preciso, se quella si eccettui che avremo Murat alla testa di molta truppa, che non potremo mantenere ed a cui dovrà ubbidire il nuovo Governo, come si è fatto sin qui. Dimani si attende Sommariva: non si arriva a comprendere il motivo di questa venuta.

29 Nevoso.

(19 gennaio).

Ieri mattina ad un' ora dopo mezzogiorno seguí la presentazione dei Deputati pel Commercio, ai quali ha fatto creare una Commissione di tre; fra questi vi è Luigi Massari. Alle 2 fu presentata la Deputazione della Guardia Nazionale. Lodò quella di Bologna, di Ferrara, di Romagna; disse loro che bisognava formare delle compagnie scelte, e non vi fu alcuno che gli rispondesse, che vi erano e che sono state disciolte dalla forza. Oggi si presenteranno i Deputati delle Città e Dipartimenti: cosí saran terminate tutte queste presentazioni. Molti articoli della Costituzione sono stati cambiati da Bonaparte e non sono né come quelli spediti da Parigi, né come sono stati modificati da noi. Noi avevamo ristrette le facoltà del Presi-

dente, ampliate quelle del Senato, e dei Consiglieri. Egli ha ampliate quelle del Presidente, ristrette quelle del Senato, di cui ha ampliato il numero sino ad otto, tolta la maggiore dei Consiglieri, che era quella di aver qualche volta il voto deliberativo, e ridotto unicamente consultivo. Il numero dei Legislatori sarà di sessanta: da questo numero non si leverà piú la Camera degli Oratori, per cui restava di quarantacinque, ma si crearanno quindici Oratori separatamente. Ciò è quanto si è potuto penetrare sinora, ma niuno può garantire che sarà cosí. Non piú ai 30 del corrente partirà Bonaparte, ma ai 5 dell'entrante. E noi quando partiremo? Speriamo di partire contemporaneamente a Bonaparte. Avrete già letta la bellissima *Ode* di Monti: noi poi abbiamo veduto la medaglia coniata a Milano allusiva alla Costituzione che siamo per ricevere dalla Francia, ed al nostro gloriosissimo Congresso, e però non ve ne parlo. Abbiamo perduto il sole ed il freddo si è mitigato di quattro gradi. Fate sapere a mia moglie che sto bene e che presto sarò a casa. Fate i soliti saluti e credetemi il vostro amico

Facci.

Bonaparte ha fatto sapere il suo risentimento sulla voce sparsa, che fosse per nominare in Presidente della nostra Repubblica uno de' suoi fratelli, e di volere che questa voce sia smentita.

VI.[8]

Lione, primo piovoso, An. X.
(21 febbraio 1802).

Cara Amica,

Ieri mattina alle ore due dopo mezzogiorno ebbe luogo la prima seduta dell'Assemblea straordinaria. In essa non comparve, come si era creduto, il Primo Console, ma invece di lui comparve un dispaccio del Ministro Talleyrand. Con questo dispaccio si assicurava che il Primo Console si occupava incessantemente delle osservazioni fatte dalle diverse Sezioni al Progetto di Costituzione, delle nomine fatte pei Collegi Elettorali, e prometteva che fra pochi giorni sarà organizzata la Repubblica Cisalpina. Ad oggetto poi di mettersi al grado di fare le nomine ai posti principali del Governo ingiungeva all'Assemblea di formare una Commissione composta di trenta Membri, che dovrà comunicare con lui. A norma delle istruzioni che aveva Marescalchi, il quale fece da Presidente, fu avvertito che ognuno nominasse dodici Deputati, che dalle liste si sarebbero prelevativamente levati dodici Deputati, uno per Dipartimento, che avesse il maggior numero delle voci, poscia li altri diciotto, che in comparazione degli altri avesse il maggior numero delle voci senza distinzione di Dipartimento cui appartenesse. Fra il dare le liste e lo spogliarle erano giunte le ore 10 della sera che l'operazione non era ancora terminata, e vi

era ancora molto che fare prima di saperne il risultato, ed io me ne partii quasi assicurato che in questa Commissione entreranno Costabili, Cicognara, Bentivoglio, i quali avevano un buon numero di voci: ma non chiuderò la lettera senza darvi la notizia di tutti. Ieri non ebbe nemmen luogo la parata della truppa, ma è stata prorogata pel giorno 5 corrente. Nella sera però fu data nel teatro, a nome della Città, una gran festa di ballo alla Sposa del Primo Console. Essa v'intervenne con lo Sposo, e fu la festa simile all'altra consacrata pel Primo Console stesso. Rangone non ha ricevuto le vostre lettere; mi sono concertato con lui per la provvista dei libri che bramate. Ho due anegdoti in corpo, ma la prudenza non vuole che ve li manifesti. Uno lo credo, ma l'altro no. A vostra quiete però vi soggiungo, che l'uno riguarda un articolo della Costituzione, l'altro il futuro nostro Presidente. Alcuni vogliono fermamente che avremo Parma e Piacenza; questa voce, che serpeggia da tanto tempo, ora prende una grande solidità.

Bernardi	76	Melzi	256	Giovio	64
Smancini	53	Aldini	153	Marescalchi	54
Containi	107	Strocchi	54	Gambara	50
Paradisi	120	Vertua	36	Codronchi	47
Guicciardi	153	Testi	82	Salina	47
Bargnani	70	Caprara	81	Serbelloni	63
Arrivabene	32	Arici	66	Bertieri	41
Lamberti	52	Fenaroli	65	Cicognara	38
Martinengo	37	Longo	34	Bentivoglio	36
Luosi	36	Opizzoni	37		
		Felici	35		

VII.

Milano, 24 piovoso An. X.
(13 febbraio 1802).

Cara Amica,

Sono finalmente giunto in Milano sano e salvo, abbenché pieno di stanchezza e di noia. In questa sera anderà in scena l'opera nuova intitolata *I Sacrifizi di Cerere Eleusina.* Si dice che la musica sia divina, ma non riuscirà gran fatto, giacché, come saprete, la Bertinotti è stata iniquamente sacrificata, e vi si è sostituita una donna di nessun nome e di nessuna abilità: sentirò Babbini e David, e mi rallegrerò in rivedere a danzare la Dal Caro, quantunque i Clerico la tenghino in catene. Dimani seguirà l'installazione del nuovo Governo, e però starò a vedere questa funzione. Avrete già sentito con quanta pompa sia stato ricevuto il nostro Melzi, che fu incontrato da due mezze Brigate, l'una Francese e l'altra Cisalpina sino alla Sesia, e poscia dal General Murat con tutto lo Stato Maggiore Francese e Cisalpino, e dai Membri dello spirante Governo, dagli Amministratori Dipartimentali d'Olona ec. ec., e però nulla vi dico di più. Avrete pure sentito che al primo di ventoso saremo sollevati dall'obbligo di alloggiare gli uffiziali nelle nostre case. Mi sembra di avervi già annunciato questo avvenimento in una delle mie lettere scritte da Lione, come mi sembra di avervi annunziato che dovranno es-

sere rimossi dagl' impieghi tutti coloro che non sono del territorio della Repubblica; se m' inganno vi annuncio adesso e l'uno e l'altro. Lunedí si faranno i gran funerali all'Arcivescovo Visconti, pei quali si è preparato un superbo apparato nel Duomo. Io non starò a vederlo, ma partirò lunedí, e sabato sera sarò a Ferrara. Salutate tutte le amiche ed amici, e specialmente Sommenzari, che, attesi i buoni officii dei Ferraresi, sarà il Prefetto del nostro Dipartimento; cosí almeno vengo assicurato da chi è a portata di saperlo. Addio. Addio.

Il vostro Facci.



NOTE

1 Le sette lettere che pubblico sono certamente inedite e si conservano, per recente acquisto, nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Dirette dall' avvocato Carlo Facci ferrarese alla assai nota contessa Maria Scutellari, pur di Ferrara, sono, per quanto mi sembra, notevole contributo di notizie su particolari in gran parte sconosciuti o mal noti, che potranno essere utili a Tommaso Casini per la storia, a cui attende da molti anni, della Consulta straordinaria adunatasi in Lione, per invito del Bonaparte, tra gli ultimi giorni del 1801 e i primi dell'anno seguente.

Come è noto, il Facci prese parte ai lavori di quel Congresso in qualità di rappresentante il Tribunale d'appello di Ferrara. Aveva per compagno Giuseppe Luigi Isacchi. Di lui ha dato brevi ma succose notizie il Casini,* il quale ci fa sapere che il Facci, tornato dal Congresso « membro del Collegio elettorale dei dotti » fu « nel 1802, con decreto di Bonaparte, nominato Giudice del tribunale di revisione in Bologna, donde, per deliberazione della Consulta di Stato del 16 aprile 1804, passò a Ferrara giudice del tribunale d'appello ». A complemento di questa notizia aggiungerò che il Facci tenne per pochi mesi la carica nel tribunale bolognese, perché da essa si dimise non si sa per qual ragione. A questo fatto si riferiscono due documenti, di pugno del Facci, conservati, nella Biblioteca Vittorio Emanuele, e che qui riproduco:

I.

REPUBBLICA ITALIANA

Bologna, li 11 dicembre 1802, An. I.

Il Commissario di Governo presso il Tribunale di Revisione residente in Bologna

Al cittadino Avv. Facci.

Abilitato io dal cittadino Gran Giudice Ministro della Giustizia con suo dispaccio degli 8 corrente ad accordarvi la dimissione da voi stesso richiesta dalla carica di Giudice a questo Tribunale di Revisione, compio alla

* *I Deputati al Congresso Cispadano* (1796-1797) nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, vol. II, pp. 168-69.

commissione non senza rincrescimento della perdita che fa il Tribunale di un soggetto del vostro merito. Voi dunque dal giorno d'oggi rimarrete nella desiderata libertà.
Vi saluto distintamente.

V. Degli Antoni.

II.

REPUBBLICA ITALIANA

Li 14 dicembre 1802, An. I della suddetta Repubblica.

Il Tribunale di Revisione residente in Bologna
Al Citt.° Avv. Carlo Facci.

Cittadino,

Dopo la cognizione che ne' diversi mesi della vostra permanenza noi acquistammo de'vostri lumi e della vostra integrità, nulla di più sensibile poteva accadere al nostro Tribunale quanto la vostra perdita. Noi potemmo astenerci dal non frapporvi impedimento solo perché voi così bramate e ne affacciaste motivi esclusivamente imponenti. Il dubbio di operare il vostro pregiudizio soffocò il nostro rammarico, e ci fa tacere. Troviamo di che consolarci alcun poco nei sentimenti di cordialità e soddisfazione che vi siete compiaciuto di rinnovarci partendo; e in corrispondenza de' medesimi noi dobbiamo accertarvi che conserveremo indelebilmente di voi quella distinta stima che già vi dedicammo fin da principio, e colla quale abbiamo il piacere di salutarvi.

Per il Tribunale di Revisione
Valdrighi, *Presidente*
G. Pistorini, *Not. Cancelliere.*

2 « A mezzanotte è arrivato Murat, il quale ha mostrato molto dispiacere del nostro ritardo; ha sgridato il direttore de' trasporti, e dati ordini perché si raddoppii d'attività. Alle due ore è montato a cavallo, e, non ostante il gagliardissimo vento, è partito ». *Estratti di un carteggio famigliare e privato ai tempi delle repubbliche Cisalpina e Italiana e specialmente de' Comizi di Lyon* del conte Luigi Valdrighi. — Modena, Tip. Gaddi, 1872, p. 11.

3 Il Petiet era Consigliere di Stato, Ministro straordinario della Repubblica Francese presso la Repubblica Cisalpina.

4 « J'ai vu depuis mon arrivée le cit. Petiet et je me suis convaincu, et par son opinion et par ce que m'ont dit quelques Italiens que je connais, que les membres de la Consulte sont dans la meilleure disposition. Le cit. Petiet ne croit pas que les notables aiment à se partager en cinq assemblées différentes calquées sur chacune des divisions géographiques de la rep. Cisalpine. Mais les citoyens Marescalchi et Melzi ne partagent point cette opinion. Pour mieux essayer leurs dispositions à cet égard, je recevrai successivement demain leurs visites dans l'ordre que vous avez déterminé. Les députés sont aujourd'hui au nombre de quatre cent cinquante-deux; j'ai l'honneur de vous en envoyer la liste ». *Lettres inédites de Talleyrand à Napoléon* (1800-1809). — Paris, Didier, 1889, p. 13 (Lyon, 7 nevôse, an. X).

[5] « Il résulte de mes conversations avec le cit. Petiet que la Cisalpine pourra aisément conserver vingt-quatre mille hommes et fournir deux millions par mois pour leur entretien ». TALLEYRAND, *op. cit.*, p. 13 (7 nevôse, an. X).

[6] Filippo Visconti, morto il 30 dicembre mentre era a pranzo in casa Talleyrand. « L'arcivescovo di Milano di 82 anni, e che avea tornato qui a fare la vita del giovinotto, dopo la minestra fu sorpreso da una sincope, e morí in pochi momenti. Egli era appresso a Talleyrand, il quale fu sconcertato dell'avvenimento. Alcuni affamati volevano mangiare nonostante, ma Talleyrand disse che *il n'y aurait pas de bienseance à continuer.* L'Arcivescovo di Ravenna ricevé gli ultimi sospiri del suo confratello. Moscati lo dichiarò estinto; ma Serbelloni voleva ad ogni patto che fosse vivo, e che guarisse. Moscati *la vinse* ». VALDRIGHI, *op. cit.*, p. 28.

[7] « J'ai l'honneur de vous annoncer la nomination de cinq membres du bureau de déliberation chargé de diriger les opérations de la Consulte extraordinaire. Trois membres ont été choisi par la Consulte ordinaire. Ce sont les citoyens Bernardi, Melzi et Fenaroli; Marescalchi et Paradisi tirés de la Commission du Gouvernement sont les deux autres membres: ainsi il y en a un de chaque division.

L'opinion des Cisalpins ne paraît point arrêtée sur le choix qu'ils ont à faire: ils recevront volentiers celui que vous nommerez: un président en France et un vice-président à Milan n'est pas éloigné des combinaisons d'un très grand nombre ». — TALLEYRAND, *op. cit.*, p. 14-15 (10 nèvose, an. X).

E piú oltre, p. 17: « Les Cisalpins valaient mieux en arrivant qu'il ne valent aujourd'hui; ils ont eu trop des jours pour divaguer. Ils feront ce que vous voudrez sans que vous ayez besoin de leur montrer même une volonté. Ce que l'on croira que vous désirez deviendra sur-le-champ une loi. Rien n'est arrêté dans leur esprit sur le choix du président. Vous à la tête du pays avec un délégué italien choisi par vous en flatterait un gran nombre, et je crois, la majorité. Joseph serait reçu avec plaisir. Melzi a un parti, mais ce n'est qu'un parti; il est composé des riches proprietaires. — Tout est faisable en vingt-quatre heures ». E il Valdrighi, *op. cit.*, p. 21: « Si ripete e si sostiene che noi poco potremó fare e che tutto o almeno moltissimo sia di già fatto ».

[8] Non si sa per qual motivo questa lettera non è firmata; è però di pugno del Facci, e dal sigillo in ceralacca rossa sembra, come tutte le altre, che sia stata spedita alla Scutellari. In fondo della lettera sta un elenco dei trenta membri nominati dalla Consulta « destinata a dare dei lumi al Primo Console sull'organizzazione ch'egli è per decretare del nuovo governo ». Già il Casini osservò * che l'elenco dato dal Valdrighi ** differisce

---

* *Antonio Codronchi alla Consulta di Lione* (1801-1802), in *Rivista Storica* cit., vol. I, pp. 733-734.

** *op. cit.*, p. 15.

alquanto da quello dell' Arcivescovo Codronchi. Riproduco quì i tre elenchi, ponendo in corsivo i voti che non sono in essi identici:

	VALDRIGHI	CODRONCHI	FACCI
Bernardi	*57*	*76*	*76*
Containi	107	107	107
Cicognara	38	38	38
Bentivoglio	36	36	36
Smancini	53	53	53
Paradisi	120	120	120
Lamberti	52	52	52
Guicciardi	153	153	153
Giovio	64	64	64
Bargnani	70	70	70
Arici	*66*	*76*	*66*
Fenaroli	65	65	65
Gambara	50	50	50
Longo	*39*	*39*	*34*
Martinengo	37	37	37
Arrivabene	32	32	32
Melzi	*256*	*235*	*256*
Serbelloni	63	63	63
Bertieri	41	41	41
Opizzoni	37	37	37
Aldini	*183*	*183*	*153*
Caprara	81	81	81
Marescalchi	*59*	*59*	*54*
Salina	47	47	47
Codronchi	47	47	47
Strocchi	54	54	54
Felici	35	35	35
Vertua	36	36	36
Testi	*82*	*72*	*82*
Luosi	36	36	36





